PROSE

NUMERO 6. APRILE 1912.

G. T. FECHNER

Anatomia comparata degli Angeli.

Traduzione di GUIDO LIBERTINI

CASA EDITRICE DOTT. L. BALDONI & C.

FIRENZE - PIAZZA S. MARIA NOVELLA, 24

aibanti

La raccolta " Prose ,, *si propone d'* indicare *all'attenzione del pubblico quegli scrittori la cui arte rifiuta di disseccare nell'erbario delle catalogazioni, ma vive libera, costituita non già da vane ricerche d'eccezione, ma dall'interiore succo di temperamenti diversi.*

Ogni numero di Prose, *conterrà un solo scritto, o inedito, o per la prima volta tradotto in italiano.*

Esce un numero il mese.

Il prossimo numero conterrà:

ANDRÉ RUYTERS

LA CENA DA LUCULLO

(Traduzione di GUIDO LIBERTINI)

Abbonamento alle prime 12 Prose, *Lire* **10.**

Un numero separato, Lire **1.**

Editore Dr. L. BALDONI & C. - Piazza S. Maria Novella, 24 - Firenze.

Direttore: GIUSEPPE VANNICOLA

FB/009/074
PAB 2809

ANATOMIA COMPARATA
DEGLI ANGELI

D-10

G. T. FECHNER

ANATOMIA COMPARATA DEGLI ANGELI

Traduzione di GUIDO LIBERTINI

Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?

DANTE. *Purg.* X. 124-26.

FIRENZE
CASA EDITRICE DR. L. BALDONI E C.
Piazza S. Maria Novella, 24
1912

Proprietà Riservata

Firenze, 1912 - Stab. Tip. Aldino - Via dei Renai, 11.

PREFAZIONE

Abbiamo avuto in questi ultimi tempi un profitto scientifico notevole per la diligenza con cui si son fatti studii comparati, sulla costruzione degli esseri inferiori, studi che hanno poi aumentato il materiale di cognizioni che si aveva sull'uomo. Non si è però mai pensato, almeno fin qui, a osservare e studiare gli esseri superiori malgrado che da ciò fosse da aspettarsi un risultato, per lo meno uguale a quello delle ricerche suddette. Lo scopo di questo lavoretto è una mossa per cominciare a colmare tale lacuna.

Invano ho cercato nel Sistema di Linneo un nome da dare all'oggetto delle mie osservazioni; mi son visto alla fine costretto a prendere la popolare denominazione di Angeli sotto la quale si comprendono le Creature Superiori in generale.

Se altre considerazioni ci distorranno dagli argomenti di cui propongo occuparmi, non potremo che rallegrarci per le nuove cognizioni che esse ci faranno acquistare.

INTRODUZIONE

L'uomo, considerato in generale, non è meno provinciale e pieno di sè di quel che non lo sia una gran parte di individui. Davanti allo specchio dello studio di sè stesso egli si considera con molta condiscendenza il pezzo principale della creazione. — Ma ancorchè sul globo terrestre insieme allo scettro della potenza tenesse quello della bellezza, egli non otterrebbe forse il primo posto in un apprezzamento, in una valutazione più generale di tutte le creature.

Anche a noi piace forse la forma umana perchè anche noi siamo uomini e il nostro sentimento preso come giudice diventa istintivamente parziale; ma già Cicerone disse che, a quanto pare, il cavallo cerca nel cavallo il suo ideale di bellezza, l'asino fra gli asini....

La vanità sembra essere un difetto naturale, non dei singoli ma della specie e noi possiamo per lo meno fare come Paride: distribuire il pomo.

Ma lasciamo questo giudice corrotto che è il nostro sentimento, interroghiamo l' intelligenza; essa forse ci darà un giudizio freddo e privo di sentimento ma molto più chiaro e comprensibile. — Dovendo dare un giudizio sulla figura umana essa ci dice che cosa sia la bellezza, in che consista; a l'intelligenza domanderò per lo meno che cosa è l'armonia della forma.

Mi faccio a considerare la figura umana con i suoi molteplici lati, protuberanze, escrescenze, fori, cavità, etc., e io vedo per certo una macchina utile alle diverse funzioni ma in cui non risiede per questo la bellezza dell' insieme.

Spesso mi è sembrato un tentativo infelice o per lo meno semi-infelice quello di determinare quel che nelle singole parti è superiore alle altre.

Nella curva della fronte, nel seno della donna, nel sangue degli uomini, nell'occhio e nelle diverse parti imperfette io non vedo la bellezza intiera, la bellezza dell' insieme; l' intelligenza non trova in tutto ciò una armonia e se molte parti essa apprezza come ordigni e strumenti utili al corpo non può concludere che queste diano l' idea assoluta della bellezza.

La bellezza deve avere in sè l'unità, non lo scopo o l' utilità: la bellezza non prende a prestito come gli ebrei.

Noi dobbiamo fare imparzialmente tali considerazioni e lasceremo da parte quell'amor proprio che è innato nell' uomo.

Noi siamo adesso sulla terra in una elevata condizione: consideriamo gli altri corpi celesti, facciamo dei paragoni fra le loro creature e se noi ne troveremo delle più perfette che nella nostra terra, potremo schernire la contorta figura umana nella cui argilla qua e là, un po' dappertutto, si può scorgere l' impronta del pollice della natura che ancora la tormenta.

E noi vediamo infatti che l'intelligenza nostra non è ancora abbastanza forte; che possono ancora esistere creature più belle di quel che noi non siamo cosa che noi, innamorati di noi stessi, ci opponiamo a credere come l' amante che si offende se gli si parla di bellezze superiori a quelle della sua amata.

Da questo ragionamento dell'intelligenza noi vediamo che la conclusione non è lontana, che cioè sopratutto su questa terra noi non potremo trovare la figura perfetta. Lo potremmo se la terra tenesse davvero il primo posto fra i mondi possibili ma anche la sua posizione, non troppo vicina nè lontana dal sole, sempre intermedia, ci dice invece che non ha tal posto nel nostro sistema planetario. E se anche il nostro sole non la sovrasta come re esso però secondo l' ordine dei pia-

neti è indubbiamente un membro di collegamento. — Ci dovremo dunque aspettare la creatura umana perfetta solo su un altro e più evoluto corpo celeste.

Ma se dunque il sommo della divina arte non fu raggiunto nella creatura umana, noi potremo per lo meno pensare a quale figura per successivi progressi questa figura umana sarà condotta.

Prendiamo dunque il nostro canocchiale, guardiamo i corpi celesti a cui noi diamo, senza discutere, un primato sul nostro, e vediamo se colà veramente esistano tali creature. — Impossibili si riterranno scoperte di tal genere nella luna secondo l'opinione di Gruithuisen. — L'occhio umano gira per l'universo con gli stivali delle quarantamila miglia, tanto più, quanto più si serve dell' ideale aiuto che io ho invocato là dove l'abisso si apriva davanti a me più immane.

Io propongo al mondo il risultato delle mie osservazioni indirizzate specialmente al sole e a ciò che a ad esso sta d'intorno.

A chi guarderà allo stesso canocchiale le mie considerazioni risulteranno abbastanza provate, nè avranno bisogno di ulteriori argomenti a loro sostegno.

Le prove e l'esposizione di quanto segue sono per coloro cui manca il mezzo dell'osservazione diretta.

Capitolo I.

La forma degli angeli.

Considerando la figura umana osservavo in essa una massa di asimmetrie, di rilievi, di profondità nella quale mi riusciva impossibile trovare una qualsiasi unità di forma e mi domandavo se fosse possibile costruire con essa qualcosa di più perfetto.

Cominciai a spogliare l'uomo di queste sue asimmetrie e di questi suoi rilievi e quando ebbi fatto questo e l'ultima protuberanza che contrastava alla completa uniformità fu appianata, mi risultò una figura sferica.

Osservavo la mia creatura e scuotevo il capo; la giravo, la rigiravo e sempre mi risultava una sfera, nient'altro che una sfera. — Per vero, un celebre filosofo naturalista dell'antichità, il cui pensiero oggigiorno si ristampa di frequente aveva, già detto essere la figura

divina una sfera; e infatti l'armonia, appartiene essenzialmente alla Bellezza e questa non si trova espressa nella sua forma più pura che nella sfera; ma l'armonia deve vivere in una diversità per significare qualcosa.

Dalla sostanza compiutamente evoluta io mi aspetto che essa sia anche spirituale e perfetta, che nel corpo sia anche possibile un'espressione in cui si rispecchi lo spirito; ma che espressione può avere una sfera che è la negazione dell'espressione?

Quindi la noia, il disgusto delle mie creature! — Se ci sono degli amanti, fra i miei lettori, non mi perdoneranno quest'odio.

Io gettai la mia figura perchè era una sfera e « che altro vedo io se guardo nei tuoi occhi cilestri se non due sfere che l'anima mia sembra aver create a sua dimora? »

Non è sempre l'occhio che serba negli uomini una espressione spirituale?

Pensavo a questo e ora mi avvedo che anche le sfere hanno un'anima e che le anime possono esternarsi soltanto attraverso gli occhi e che gli occhi quindi non debbono considerarsi soltanto come due palle da biliardo.

Riamavo la mia creatura. — Essa era divenuta un occhio meraviglioso.

L'uomo è un microcosmo cioè un mondo in pic-

colo. — Filosofia e fisiologia sono concordi nel dimostrarlo. La parte più nobile dell'uomo è una sfera che si nutre di luce, la sua più nobile parte nel più gran mondo una tale sostanza infinitamente perfetta.

Noi vediamo così come due circostanze coincidono la Creatura Angelica e la forma sferica.

Questo è il risultato del perfezionamento della forma di una figura e l'obiezione che qui potrebbe sollevarsi è già tolta quando noi dimostriamo che sulla nostra terra la parte maggiormente piena di vita nella creatura umana ha una forma sferica. — La terra come quella che sta su uno scalino più basso non aveva ancora una sufficiente potenza per produrre la sfera come Essere a sè stante e far l'uomo tutto come il suo più nobile organo cioè sferico, ma solo alla sua più nobile parte, cioè all'occhio, poteva dare questa forma, la forma superiore fra tutte le forme.

L'obiezione cadrà poi completamente se noi riusciremo a dimostrare in seguito come, che la figura sfesica delle categorie angeliche varii dalla figura tipo senza però allontanarsene, sia cosa impossibile a dimostrarsi tutta in una volta. La forma fondamentale degli Angeli rimane dunque la sferica, nè d'altra parte noi vogliamo ammettere nella sfera più che una forma fondamentale di Bellezza.

Gli argomenti di prova fin qui addoti potranno sem-

brare deboli come quelli che sono in parte sorretti da ideali concessioni, ma si rafforzeranno con la sorprendente coerenza nella quale e questi ed altri dimostreremo essere, coerenza che ha la sua base nei fatti della natura.

Ogni Essere, in natura, è adeguatamente conformato all'ambiente in cui vive; ogni Elemento si forma, per così dire, le sue creature e infatti ove la costruzione di un organismo non fosse adatta all' Elemento in cui si trova, l'organismo stesso non potrebbe vivere.

Ora l' elemento del sole è la Luce.

Ci sono quindi delle creature solari (e chi contenderà a queste il grado più alto sulle creature terrestri, ad esse figlie del corpo celeste che impera su gli altri?) e queste creature solari che altro potrebbero essere se non degli Occhi a sè stanti ?

Il nostro occhio ci fa anche osservare nei nostri corpi una creatura sostanziale cui la luce è elemento e la cui costruzione è perfettamente conformata al suo elemento. Una creatura cui la luce è elemento avrà quindi la costruzione dell'occhio; ci sarà quindi tale reciprocanza.

Noi possiamo finanche considerare l'occhio come una creatura solare su questa terra. Vive di raggi e nei raggi del sole; ha quindi l'aspetto dei suoi fratelli che vivono nel sole.

Ma certo l'influsso solare sulla nostra terra è debole; l'uomo vive in gran parte fra elementi terrestri ed essi appartengono quindi al suo essere, son propri del suo essere; mercè un lontano influsso il sole ha potuto far sua soltanto una piccola parte dell'uomo, ha dovuto fermarsi al primo scalino nel farlo evolvere. Ma le creature solari che io chiamo esseri superiori: gli Angeli, sono occhi resi liberi (quantunque sempre conformi e quelli umani) per l'altissimo loro perfezionamento interno. — La luce è il loro elemento come per noi l'aria, la loro costruzione interna è tutta perfettamente calcolata. — Anche la seguente circostanza porta a farci veramente concludere che il tipo dell'occhio è in una creatura più elevata.

L'occhio contiene tutti i sistemi che uniti insieme formano l'organismo umano raccolto il tutto in poco spazio ma in una maniera meravigliosamente ordinata; ogni sistema è a sè e contemporaneamente è coordinato a un altro mentre i sistemi simili s'intrecciano nel resto dell'organismo in una maniera disordinata.

L'occhio è un intiero organismo in piccolo, ma un organismo in cui la natura è resa intelligibile nella evoluzione.

Il sistema nervoso è diventato la retina.

Il sistema dei vasi è diventato il tessuto venoso che si unisce poi al sistema delle cuti fibrose e della cornea.

Anche i muscoli si dispongono in bell'ordine e il tutto viene circondato dal sistema osseo: le volute delle orbite. La parte esterna dell'occhio è formata dalle palpebre cioè un proseguimento della superficie interna che come la esterna può prendere anche la natura di una membrana mucosa. La parte anteriore della cosiddetta camera dell'occhio è ricoperta da uno strato sieroso.

Siccome dunque l'occhio contiene tutti gli elementi di una singola creatura e nel modo il più ordinato possibile, poichè la sua forma esteriore è conforme ai principi generali della Bellezza, poichè esso vive lungi nella luce e noi abbiamo il diritto di aspettarci questo da esseri superiori e poichè infine noi vediamo il sole, che si può considerare come il punto centrale del sistema planetario, il mondo delle creature superiori, circondato da un'atmosfera luminosa, cui è adeguata la costruzione dell' occhio, così noi abbiamo una massa di dati convergenti a un medesimo risultato da cui arguire in diverse guise che siamo sempre condotti a uno stesso termine.

Gli estremi si toccano, dice un proverbio che è una profonda verità. Si toccano però da una sola parte, dall'altra restano infinitamente distanti.

La natura in tutti i suoi rapporti obbedisce a questa legge. — Esempi: Io osservo una superficie d'acqua libera da ogni influenza perturbatrice; essa è liscia come

uno specchio. Ci getto una pietra, sollevo un' onda, ce ne getto due; le due onde s' incrociano, l'acqua quanto maggiore sarà il numero delle onde che io farò sollevare, tanto più sarà mossa; ma ove noi sollevassimo infinite onde contemporaneamente ed in ogni punto, l'acqua diverrebbe di nuovo tranquilla perchè nessuna onda sarebbe più visibile delle altre.

Apparentemente la superficie d' acqua tranquilla e quella agitata da molte onde insieme saranno uguali, gli estremi si toccano e coincidono, ma mentre da tal punto di vista coincidono, da un altro sono infinitamente distanti.

Nel primo caso infatti, nell'acqua non abbiamo movimento, l' infinito movimento dà la stessa apparenza.

Altro esempio: Gli oggetti lasciati immobili o spinti contemporaneamente in tutte le direzioni rimangono fermi.

Un teschio che non ha l'organo di Gall o uno che li ha tutti sviluppati in egual misura è ugualmente liscio.

Le prime idee naturaliste dell' umanità son sempre quelle a cui ritorna la filosofia più evoluta solo che vi torna con una coscienza completamente sviluppata.

L'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande sono ugualmente incomprensibili.

I precedenti esempi basteranno, quantunque se ne

possano portare molti di simili, a dimostrare la generalità del nostro assunto.

Adesso applichiamoli al caso nostro.

Il più semplice protozoo, il primo principio della creatura vivente è una sfera, soltanto che esso è assolutamente imperfetto, composto di una massa omogenea, nella quale nulla si può distinguere al microscopio.

Gli organi interni o il sistema non vi esistono affatto. — La creatura più elevata nella scala zoologica sarà, secondo la nostra legge, una sfera come il protozoo ma nell' organismo interno avrà raggiunta la massima perfezione.

Ogni creatura comincia, nell' evoluzione, dalla sfera, dall'uovo (anche l'uomo nel ventre materno) per divenire, in progresso di tempo, una sfera più evoluta se per le condizioni della terra su cui deve vivere, la quale ultima anch'essa appartiene a un ordine inferiore, non deve fermarsi uno scalino più giù della scala zoologica suddetta.

Ma noi vediamo, nell' ascendere i gradi inferiori, la testa divenire sempre più una sfera e questa forma esser pienamente raggiunta nell'uomo.

La testa umana, vale a dire, è più sferica di quella di altri animali.

Ma questa non è ancora la forma più evoluta ma

è già il modo con cui la natura procede verso la sfericità della testa.

Poniamo un teschio umano presso un teschio di quadrupede (chi non ha sotto mano un tal teschio può fare il paragone, su la testa di un essere vivente, però i caratteri che verrò osservando si accentueranno meno in quest'ultima) e osservo come la testa dell'animale si evolve nel capo umano.

Ecco quel che si scopre.

Tutta la testa si arrotonda nel salire verso l'uomo e si arrotonda intorno a un punto che diviene il centro della sfera. Questo punto che cerca di disporre intorno a sè il resto del capo in forma circolare è situato nello spazio fra i due occhi alla radice del naso.

Nell'animale la fronte va dalla radice del naso ritornando indietro, nell'uomo s'incurva invece in avanti la parte superiore del teschio.

Se la fronte si avanzasse ancora, restando il punto centrale alla radice del naso, essa cadrebbe in avanti mentre il punto centrale rimane quello fra i due occhi (nel quale essa ha in certo modo radice, quasi un *radius vector*). Mentre così la parte del teschio tende in avanti per piombare sugli occhi, la parte posteriore fa altrettanto per andare a cadere dietro e completare l'inviluppo.

Evidentemente questo proviene dall'avanzarsi del foro

occipitale e della piccola ala dell'osso occipitale stesso.

Nè basta: negli animali gli occhi stanno per parte, spesso quasi indietro e lo spazio che intercede fra essi è molto grande.

Risalendo verso l'uomo le orbite vanno sempre più in avanti, sempre più si avvicina lo spazio fra i due occhi sempre più si avvicinano al punto mediano, sempre più rimpicciolisce la distanza volgendosi sempre più le pupille dalla parte anteriore.

Così anche partendo dai lati il capo converge verso un punto centrale.

Seguitiamo: ancora un movimento dal punto in cui questa disposizione si ferma negli uomini e vedremo gli occhi convergere e insieme fondersi in un solo occhio.

Questo è già in parte avvenuto nella unificazione dei nervi ottici e nella unica visione dei due occhi.

Sarebbe però falso chiamare il detto punto alla radice del naso il punto centrale di tutto, il punto al quale tutto converge.

Gli occhi invece sono il punto a cui tutta la testa tende. Ma perchè il punto del naso si trova fra i due occhi, tutto il capo sembra arrotondarsi intorno ad esso, mentre esso propriamente si arrotonda intorno agli occhi che ugualmente ne distano.

L'avanzarsi degli occhi dai due lati verso la parte an-

teriore non ha relazione propriamente con questo punto. Gli occhi attirano tutto il capo ma vengono a loro volta attratti l'uno verso l'altro e finalmente si fonderanno nel punto del naso che è il punto centrale che ancora li tiene separati e solo allora questo sarà tale nella pratica e nella teoria.

Apparentemente ci consta che non propriamente il punto centrale fra i due occhi ma gli occhi stessi sono il punto centrale che attira, come si vede dai due ossi nasali il cui cambiamento di forma in progresso di organizzazione si scopre non avere relazione alcuna con tal centro ma direttamente con gli occhi.

Infatti nell'animale l'osso nasale è ancora piatto, nello stesso piano obliquo della fronte, ma appena gli occhi si avanzano l'osso nasale si solleva in fuori e in avanti per incontrarli, ogni ala dell'osso nasale dalla sua parte, e così risulta il naso dell'uomo costruito quasi a volta.

Da questa generale disposizione della parte del capo intorno agli occhi risulta un'altra conseguenza: l'uomo ha fra tutti gli animali le orbite più chiuse. Ma la natura non rimarrà alla mezza conclusione a cui è rimasta negli uomini. Rappresentiamoci le orbite come due emisferi concavi. — Nell'animale esse sono collocate ai lati della testa e si volgono dalla parte della schiena in taluni più, in altri meno. — Negli uomini si vol-

gono in avanti e in modo che le imboccature vanno a finire quasi in piano, ma seguiteranno a volgersi ancora se gli occhi si accosteranno l'uno all'altro a tal punto che l'orlo di ciascuna delle due mezze sfere vada a combaciare con quello dell'altra. Gli emisferi concavi si ridurranno ad una intiera cavità sferica o le due orbite diverranno una sola in cui poi, come già si è detto, i due occhi vengono ad unificarsi.

Quando non c'è una forza contraria, in natura, ogni genere di movimento procede infinitamente.

Sulla terra questa forza contraria arresta l'evoluzione progressiva prima di quel che non succeda nelle creature più evolute e negli animali prima che negli uomini ma noi vediamo tuttavia per questo la direzione già indicata per un progresso verso una più perfetta conformazione.

Tutto quello che noi nell'uomo vediamo solo come un grado dell'evoluzione e vediamo in lui nello stato di passaggio si compierà nella creatura perfetta.

Il cervello si raccoglierà intorno all'occhio e verrà a circondarlo come fosse il suo corpo in cui circola l'etere dei nervi invece della grossolana massa di sangue, in modo che, da nulla impedita, la luce possa penetrare, nell' interno.

Anche il nostro sistema cerebrale e nervoso è composto da una sostanza trasparente che diventerà

opaca solo nella morte in seguito alla coagulazione dell'albume (1).

Ma tutte le parti del corpo, che debbono la loro posizione e significazione all' influsso della terra, cadono. Così il capo è già solamente mezzo attaccato al rimanente del corpo dell'uomo per mezzo del collo, e potrebbe, dappoichè, già contrastando alla legge di gravità, si solleva verso il sole, volare verso di esso, ma i piedi lo trattengono ancora al suolo.

Tale soluzione è negli uomini più evidente che negli animali perchè il cigno e la giraffa hanno bensì un collo molto lungo ma il capo sembra ancora un proseguimento del collo e il pesce non ha affatto collo.

Dalla mascella superiore alla inferiore, che sono ancora un tronco e una massa di membri appartenenti alla terra, si stacca la principale parte, la superiore del capo al cui mantenimento esse provvedono ; questa già vola, quelle ancora vicine all'uomo sono il passaggio dal divoratore al mangiatore.

Un Angelo, però, non ha bisogno di tali strumenti, chè nulla di solido ha più da mangiare. Si prova infine

(1) Ulteriori ricerche ci hanno dimostrato che la luce nei nostri occhi deve passare attraverso uno strato di sostanza ganglio-nervosa prima di raggiungere i filamenti nervosi della retina che conducono le impressioni al cervello.

con quel che segue l'importanza della posizione dell'occhio nella nostra testa.

Nell'espressione della gioia, si parte dagli occhi una generale espansione dei tratti del viso; nel dolore abbiamo una contrazione generale del medesimo verso gli occhi (1).

Nell'espressione dell'amore tutto il viso si stende parallelamente alla linea di collegamento degli occhi, leggermente in largo; nell'odio e nell'ira i tratti del viso si dirigono verso la linea mediana, verso l'interno, in modo che le rughe della fronte s'incrociano con la linea degli occhi cadendo perpendicolari ad essi.

Donde sicuramente si può concludere per l'espressione degli stessi sentimenti negli Angeli pur pensandoci in essi già così perfezionati come è perfezionata la loro forma.

Cosicchè la sfera di un angelo si stenderà ugualmente da tutte le parti nell'espressione della gioia, si

(1) Riguardo alle parti inferiori del volto si nota che la bocca nel riso e soprattutto nell'espressione di gioia pian piano si apre e quindi fa scendere le parti del mento, ma nell'espressione del dolore tutta la parte intorno al naso, alla bocca, al mento si tira indietro convulsivamente. — Nè contraddice il fatto che il mento vada in giù se l'uomo apre la bocca per gridare di dolore perchè gridare è un desiderio istintivo di alleviare il male, laddove l'espressione pura del dolore è quella contrazione di cui sopra.

concentrerà in senso inverso nel dolore, si spianerà quasi a ruota nell'amore, nell'espressione dell'odio i tratti ritirandosi si volgeranno perpendicolari.

Tutto questo non riesce al corpo dell' uomo che rappresenta, per così dire, un angelo storpio e mezzo ossificato ; quindi l' uomo cerca di aiutarsi con tutto il corpo nell'espressione dei suoi sentimenti e infatti nella gioia gesticola e sgambetta da tutte le parti, si raggomitola tutto in sè stesso nel dolore, nell'amore apre le braccia verso l'oggetto del suo desiderio, nell'odio innalza il pugno e dall' indietro prende lo slancio per gettarsi sull'avversario. — Con questo egli non è certo un Angelo.

Capitolo II.

Il linguaggio degli angeli.

Gli angeli si scambiano i loro pensieri con la luce. Invece di suoni essi hanno colori.

Una massa morta si fa notare da un'altra solo per immediata impressione.

Così la pietra che sta sulla pietra è la solida materia di cui ambedue sono composte e il mezzo di comunicazione fra di loro.

Più vivi sono i corpi che comunicano per mezzo del gusto che potrebbe dirsi l'effetto di uno scambio chimico. (Il gusto è quasi una sensibilità di effetto chimico provocata nella materia).

A questa categoria appartengono i sali il cui mezzo di comunicazione è la materia liquida entro la quale questi si sciolgono poichè solo con la liquefazione può ottenersi questo reciproco effetto chimico.

Il linguaggio con cui tali materie si parlano giunge già più in là che non nelle materie summenzionate dove esso ha soltanto luogo mercè l'immediato contatto.

Le piante comunicano fra loro per mezzo dell'odore. L'esalazione è il loro mezzo di comunicazione; il loro linguaggio è ancora più evoluto che quello delle categorie di cui sopra. Ma come nelle sostanze chimiche il linguaggio si produce allo scopo di un attrazione reciproca degli atomi per congiungersi e nei corpi morti si ha nel contatto stesso, così l'odore delle piante (che comincia col manifestarsi nei fiori dove si riconosce il sesso) ha lo scopo di favorire l'unione della parte maschile con la femminile della pianta.

L'animale parla invece all'animale col mezzo dell'udito. L'aria è il mezzo di comunicazione. Questa favella è ancora più evoluta delle precedenti. Anche qui c'è per lo più il solo scopo dell'unione dei due sessi.

Anche il linguaggio umano è principalmente suono, ma per la creazione delle idee che abbisognano della reciproca fecondazione di due spiriti.

Però l'uomo dimostra la sua vicinanza al più alto scalino della evoluzione anche con la comunicazione grafica: un linguaggio ancora più evoluto che non i precedenti. Cioè a dire manca ancora una creatura più evoluta che comunichi con i suoi simili per

mezzo della vista; per cui la luce sia il mezzo di comunicazione. Il seguito degli scalini della natura ci conduce a questa creatura che è l'Angelo. Il suo linguaggio è ancora superiore a quello degli altri, e se noi avessimo potuto osservare nei gradi attraverso i quali siamo passati come la favella sempre più si è evoluta permettendo una più varia espressione, adesso noi vediamo qui nella luce raggiunto il mezzo più elevato di comunicazione, poichè nei colori e nelle linee abbiamo combinazioni variissime, più varie che nei suoni e si può dire perfino che gli angeli porteranno ancora molte modificazioni alla luce, che a noi sono ignote perchè tutta la loro costruzione sarà basata su questa, mentre l'occhio dà a noi uomini una debole impressione soltanto.

Nello stesso modo molti animali non distinguono forse l'altezza dei suoni perchè il loro organo dell'udito non ha la stessa perfetta costruzione che ha il nostro.

La lingua visiva dell'amore è un presagio di quella degli Angeli che sono occhi più perfetti.

A proposito di questo con una digressione sarà giusto menzionare una meravigliosa gradazione.

È noto che l'amore scende sempre dal cielo sulla terra, spesso ancora più in basso e se va poi troppo in basso vi trova la sua tomba come un bolide che

giunge dai più puri spazii celesti sulla terra e si spegne solo lasciando dietro di sè una triste scoria e tanto più era infocato, tanto più rapido il suo corso tanto più profondo è il sepolcro che si scava sotterra.

Così l'amore se vien giù dal cielo porta seco il linguaggio che lassù è parlato, quello degli occhi. Quindi son sempre gli sguardi il primo mezzo con cui si capiscono gli amanti. Ma presto esso sente che non è più in cielo e cessa il suo servigio l'organo della favella che lassù si trovava nel suo elemento; esso prende il linguaggio degli uomini. Gli amanti propriamente si parlano. L'amore scende ancora ma (è meraviglioso!) presso gli uomini salta lo stadio del linguaggio delle piante che è rimasto solo nell'amore degli animali.

Non ha però saltato il quarto scalino. Il quarto scalino è il bacio. Si spegne nel quinto di cui sopra ho parlato. Questa conoscenza acquistata sulle gradazioni della natura a proposito del linguaggio degli Angeli sta in certo rapporto con quel che segue a proposito delle creature solari.

Per gli Angeli la luce è l'elemento come per noi l'aria. Il mezzo di comunicazione dei nostri pensieri per noi è l'aria, poichè il suono consta di vibrazioni dell'etere. Anche per gli Angeli il loro elemento sarà il loro mezzo di comunicazione. Per sè stessi gli An-

geli sono certo trasparenti, ma possono, a loro volontà, prender dei colori. Quel che un angelo vuol dire all'altro lo rappresenta con colori sulla sua superficie, l'altro vede l'immagine e contemporaneamente quello che nell'altra anima succede.

Anche noi respiriamo abitualmente calmi e lasciamo l'aria, il nostro elemento, entrare ed uscire dove essa non risuona, ma possiamo volontariamente produrre dei suoni. Così l'Angelo lascia il suo elemento, allo stato abituale, non modificato libero di entrare ed uscire, al che serve la chiara trasparenza; ma se vuol comunicare con un'altra creatura ha bisogno di divenir colorato muovendolo a suo piacimento o mettendolo in vibrazione come (secondo Euler) noi facciamo dell'aria.

Anche il nostro principio che gli estremi si toccano parla in favore delle nostre opinioni. Il piccolo protozoo è trasparente come gli Angeli. I protozii debbono però lasciar passare tutti i raggi onde rimangono sempre incolori, mentre gli angeli possono lasciar passare tutti i raggi come pure hanno la possibilità di colorarsi (1).

(1) Molti animali che stanno agli estremi nella scala zoologica si avvicinano agli angeli per una proprietà: la cangiabilità del giuoco dei colori, ottenuta con volontari movimenti della loro pelle o delle trasparenti sostanze dei loro corpi, come la Seppia e il Beroe i quali, per quanto io mi sappia, non hanno nessuna

L'uomo come grado intermedio tra gli estremi serve alla conferma. Egli perde il pelo e la sua pelle rimane visibile, e per mezzo della pelle (con i colori del volto) esterna i suoi sentimenti.

Il modo con cui gli Angeli portano quelle mutazioni di colori, che sono il loro linguaggio, è probabilmente il seguente.

La pelle degli Angeli è per sè stessa delicatissima, finissima, trasparente, forse consta di un tenue vapore come quello delle bolle di sapone. Perchè nel sole tutto è etereo, materia solida non v'è nè, in esso nè nei corpi circostanti, che già a causa dell'enorme calore devono tutti fondersi (1).

Gli Angeli hanno dunque bisogno soltanto di stringere od allargare in alcuni punti la loro pelle a loro piacimento e in tal modo condensare o rarefare, (come le bolle di sapone secondo il noto principio della colorazione delle foglie sottili) e comporre il vario giuoco dei colori che serve al loro linguaggio.

trasparenza incolora come colore fondamentale; gli Angeli riuniscono in sè le due cose, agli animali inferiori una sola è possibile.

(1) Un angelo potrebbe capire come noi viviamo su questo mondo nel modo stesso come a noi sembra impossibile che per esempio in Saturno, dove l'acqua è probabilmente ghiaccio, possano esistere creature viventi. La chiave del mistero è questa: ogni elemento adatta a sè, per così dire, le sue creature.

Per noi il più elevato senso è la vista, negli Angeli la vista ha l'importanza che ha per noi l'udito. Essi debbono avere un senso ancora più elevato che noi non abbiamo e che prende presso di essi il posto che ha presso di noi la vista. Noi non possiamo avere in noi un tal senso perchè esso appartiene ad un gradino più elevato.

Noi possiamo forse escogitare di qual genere sarà questo senso?

Certamente: questo potrà essere l'oggetto di uno dei capitoli che seguiranno.

Capitolo III.

Se gli Angeli hanno gambe.

Se gli Angeli sono pure sfere si capisce facilmente come essi non abbiano gambe; ma con tutto quello che sopra abbiamo detto non si comprende facilmente che essi siano pure sfere anzitutto; in secondo luogo non si possono rafforzare le precedenti dimostrazioni col dire che da altri punti di vista si dimostra o si rende possibile affermare che gli Angeli non hanno gambe.

Perciò saremo tratti a parlare delle varie specie di animali. Molti animali, per esempio la scolopendra, hanno Dio sa quante gambe, un paio più un paio meno per loro non è nulla; le farfalle e gli insetti ne hanno solamente sei, i mammiferi quattro, gli uccelli, che si avvicinano agli Angeli più dei mammiferi per il volo e per la loro libertà di movimenti negli spazî, come l'uomo che con il suo pensiero si alza a volo su gli animali e,

secondo la sua opinione, è solo per metà animale, per metà angelo, ne hanno due. Ad ogni grado successivo che si avvicina agli Angeli va via un paio di gambe. Le specie più vicine ne hanno due soltanto. Gli Angeli potranno benissimo non averne.

Ora, neanche i protozoi hanno gambe; ma questo è sempre l'incontro degli estremi cui si pensava poco fa e che dimostra il nostro principio.

Tutto questo mi porta a una divagazione a proposito delle mani dell'uomo.

Era lasciata all'uomo la scelta se volesse conservare per il volo i due arti inferiori come gli uccelli per potersi staccare dalla terra. Egli vide che tale separazione era solo apparente. Egli doveva rimanere sulla terra se voleva muoversi più libero nelle diverse parti di essa.

Per questo egli preferì aver cambiate con le mani le ali; con le quali ultime non poteva allontanarsi abbastanza dalla terra mentre con le prime aveva un'arma per far la terra sua schiava. Invece dell'organo che avrebbe condotto a tutti i tesori della terra egli volle due mezzi con cui impadronirsi di tutti questi tesori.

Certo meglio sarebbe stato se avesse avuto e ali e mani; solamente che questo non poteva essere. La natura era giunta sin quasi agli uomini ma non poteva ancora liberare il quadrupede dalle quattro estremità e farne

un Angelo tutto in una volta. Gli tolse dunque due gambe e fece agli uccelli le ali e agli uomini le mani.

La leggenda racconta che la terra parlò al Demone o allo Spirito creatore che signoreggia la natura supplicandolo: Lasciami i figli che io ho creato, che io nutro e curo; perchè vuoi togliermeli?

« No, rispose costui, se ti rimangono nulla di superiore verrà da loro, il figlio deve compiere la sua formazione lontano dalla madre. Egli mira al sole ed io lassù voglio portarlo ». Ma la terra non voleva separarsi dai suoi figli. Allora il Demone disse alla pietra: Tu puoi restare presso la madre e saziare il suo cieco amore, tanto da te non nascerranno Angeli; ma alla pianta disse: Allontanati dal seno di tua madre. Il sole ti manda i suoi messaggi e ti chiama nel suo caldo regno, ricco di colore! La pianta accolse l'invito e fece per staccarsi dal seno materno con forza, ma questa sempre le raccomandava: Figlia mia, rimani presso di me. Il sole ti alletta con le sue calde promesse ma non ti nutrirà nè ti custodirà come fo io! ed empiva con le lacrime della sua rugiada la pianta che cercava di staccarsi da lei e forte la ratteneva con le radiche tenaci, perchè pensava: se la lascio allontanare mi si brucierà nel sole.

Il Demone tornò un'altra volta alla Terra e disse: Tuo figlio è già maturo per una educazione più elevata,

non volerlo trattenere più ancora presso di te. Ma la terra non lo lasciava. Allora egli cercò di strapparglielo a viva forza ma la Madre lo ghermì e lo afferrò per i piedi. Come la donna tiene per i piedi il figlio ancora in braccio a lei ma che cerca di staccarsi e non cura il suo amore; così la terra si teneva ancora solidamente aggrappata alla sua creatura che desiderava seguire l'appello del Demone e le riuscì di trattenerla e stringerla al suo seno che nutrisce tutte le creature. Restavano ancora i quattro piedi alla creatura della terra.

Ancora una volta il Demone venne in terra e disse: Questa volta dammi la mia creatura perchè è tempo che io la porti nel regno del sole onde possa divenire Angelo. Ma la terra: Che m' importa, diceva, se diventerà un angelo quando io non potrò più stringerlo al mio seno? Ma il Demone era sordo ai suoi pianti; prese il suo figlio, cercò di strapparlo e gli riuscì di afferrare con forza due piedi. Ma l'amor materno vinse anche questa volta la forza del Demone e non gli permise di strappare il resto della creatura alla madre.

« Bene, disse egli, irragionevole Madre; tieni per te tuo figlio e fallo restare un embrione sul tuo seno; ma porta teco la pena del tuo stolto amore e, presi i due piedi che erano in suo potere, fece le ali agli uccelli dicendo: « Ecco le ali con cui avresti dovuto elevarti di qui e per cui saresti divenuto un angelo.

Tua madre sia sempre col timore che tu non l'abbia, da un momento all'altro, ad abbandonare ». E quando la creatura si sentì pennuta volle anch'essa lasciare la madre che però la trattenne ancora in modo che essa potesse bensì volare ma non allontanarsene e gioì di potere ancora nutrire la sua creatura e tenerla stretta a sè. Così essa vinse il Demone.

Onde egli irato prese le ali e ne fece mani e disse al figlio della terra: Percuoti tua madre che non si volle staccare da te, costringila a darti il cibo che essa, per il suo egoistico amore soltanto, ti ha dato fin qui e che anche l'ultima gioia le sia tolta. Se tu ti fossi allontanato da lei non avresti avuto bisogno del suo rozzo cibo ma invece avresti abitato nella luce e saresti stato un bell'angelo.

L'uomo mette in atto la maledizione che il Demone lanciò alla madre sua.

Ma adesso ritorniamo al nostro argomento.

I piedi e sopratutto le sporgenze delle creature terrestri provengono da questo: che la loro figura non ha un solo centro di forza ma ha più centri.

La pianta è tratta in parte dalla terra, in parte dal sole, quindi mezza va in alto, e mezza in basso.

L'animale è, certo, per la sua conformazione meno attratto dalla terra, pur essendolo sempre ecco l'origine delle sue appendici posteriori: le gambe.

Ma sulla conformazione delle creature solari ha effetto solo l'attrazione solare poichè i pianeti sono della grandezza dei piselli rispetto al sole; e che il sole abbia in sè la tendenza a conformare sfericamente si dimostra in parte con la forma dei pianeti; in parte col fatto che il capo umano, che fra le altre creature della terra è quello più volto al sole, ha forma sferica e particolarmente l'occhio che più specialmente dipende dal sole.

Solo il contrasto che la terra esercita contro il sole nella costruzione delle creature terrestri impedisce a quest'ultime di avere una forma perfettamente sferica.

Ecco la ragione per cui le creature sulla nostra terra, non possono essere sferiche e perchè invece quelle solari possano esserlo e possano quindi mancare di gambe. Ma se gli angeli non hanno gambe, come si muoveranno dunque?

Come si muovono gli sferici pianeti.

Infatti questi hanno forse gambe?

Capitolo IV.

Gli Angeli sono pianeti viventi.

In conclusione noi possiamo asserire che le creature solari sono pianeti, ma pianeti che, invece di muoversi con le gambe, girano, uccelli del cielo cui mancano le ali, chè di ali non hanno bisogno.

La vita aumenta col progressivo avvicinarsi al sole. I pianeti più lontani possono essere masse ghiacciate, l'anello di Saturno è un anello di ghiaccio.

La terra si è già rivestita di una superficie verde, viva, smagliante; essa è già una creatura solare, ma solo esternamente viva e varia.

Nei pianeti Venere e Mercurio i raggi del sole penetrato più addentro.

Il loro strato vivente è più vicino al loro centro e nei pianeti più vicini al sole (attraverso i quali il ca-

lore solare può ben penetrare) la parte vivente arriva addirittura sino al loro centro.

Essi possono essere vivi fino al loro centro e una sfera tutta così viva si può chiamare un pianeta come pure un individuo a sè. Qui occorre una prova per la mia ipotesi della vicinanza dei pianeti.

Se si divide la distanza media da Saturno al sole in 100 parti uguali dobbiamo dividere quella dal Sole a Mercurio in 4 parti, quella da Mercurio a Venere in 3 parti, quella da Venere alla terra in 6 parti, quella dalla Terra a Marte in 12, quella da Marte alla media distanza dei piccoli pianeti Vesta Giunone Cerere e Pallade, che pare siano frammenti di uguali pianeti in 24, quella da tali frammenti a Giove in 48 parti, e la distanza infine da Giove a Saturno in 96 parti. Da questa progressione Keplero intuì l'esistenza (tra Marte e Giove) di un pianeta principale, intuizione a cui dobbiamo effettivamente la scoperta dei quattro frammenti di pianeti che dicevamo.

Immaginiamoci che questa progressione seguiti nella sua rigorosità fino a Mercurio. Sarebbe strano che essa fosse semplicemente fortuita e nessuna legge reggesse tutto ciò. Sarebbe l'ultima, matematica conseguenza se pure non si vuol sostenere che la progressione nella stessa guisa che si estende fino a Mercurio seguitasse anche tra Mercurio e il sole. La serie così non sarebbe

interrotta. Quindi lo spazio fra i pianeti, andando verso il sole, progressivamente si restringerebbe e quindi un pianeta dovrebbe esserci ancora tra il sole e Mercurio che da quest'ultimo dovrebbe distare di una metà della grandezza delló spazió che intercede tra esso e il sole. Questo ne dovrebbe avere un altro fra sè stesso e il sole a $^3/_4$ della relativa distanza. Tra il sole e Mercurio dovrebbe esserci un'infinità di pianeti perchè la progressione non si riduce mai a zero, per quanto impicciolisca.

Questi pianeti dimostrano l'infinità delle creature viventi in grazia del sole.

In generale i pianeti pigliano dalla vicinanza del sole una maggiore grandezza e quelli più vicini al sole sono, a quanto pare, come quelli che da lui più direttamente dipendono, anche lucenti di luce propria e vengono appena riconosciuti dagli astronomi coi loro cannocchiali a causa della loro piccolezza e la loro luce non si distingue da quella del sole. La loro trasparenza contribuisce a renderli meno visibili; su questi nulla sanno dire gli astronomi.

Io ho chiamato, poco fa, gli Angeli occhi ed ora li chiamo pianeti divenuti viventi. Il nome però non muta la cosa e serve anzi a mettere in maggior rilievo la relazione esistente fra essi e i pianeti. Volendo, si può anche chiamare la nostra terra un occhio e il no-

stro occhio una ripetizione perfezionata della nostra terra in cui questa si è riprodotta.

Con tali espressioni però non voglio dire altro che questo. Si può vedere una relazione tra l'occhio umano e la terra o più brevemente: la terra è un occhio. L'angelo è un occhio. Però queste, noi le dobbiamo ritenere solo quali abbreviazioni di un paragone che si trova esistere fra due cose.

La nostra terra è, come l'occhio una sfera, la quale consiste di una superficie concentrica e trasparente ma di diverso spessore, atmosfera e mare attraverso il quale passa la luce del sole cadendo sulla terra e producendo creature viventi e svariate di cui solo un'impressione giunge al nostro occhio. Ma quello che è da notare è che la terra è un'occhio all'incontrario, la sua superficie con le sue creature sensibili è la retina convessa rivolta all'esterno: il mare e l'atmosfera sono la regione dei corpi vitrei e le chiare lenti col cui aiuto soltanto i raggi solari possono sulla superficie della terra produrre il variopinto quadro della vita come succede nei nostri occhi.

Solamente che nell'occhio della terra l'impressione è reale, nel nostro occhio è un'impressione ideale, i rapporti tra le impressioni sono gli stessi.

Come celesti creature gli Angeli si dispongono naturalmente nell'ordine celeste e non corrono arbitraria-

mente secondo il loro capriccio qua o là; ma seguono volontariamente e per un impulso interiore, pur essendo liberi, la disciplina divina, precisamente come (sebbene in altro senso) ogni uomo virtuoso segue nella terra la legge di un ordine superiore (tanto più severa altrettanto migliore) e fa questo di sua spontanea volontà.

Gli Angeli seguono un cammino prescritto dalle leggi del regno celeste con tanta maggior libertà quanto più rigorosa è la legge divina, come fanno gli uomini virtuosi, ed è naturale che sia così poichè sono angeli.

Per una più ampia spiegazione su tale meravigliosa relazione fra libertà e necessità per cui non si sa quale sia la condizione dell'una rispetto all'altra, rimando agli scritti dei filosofi e dei teologi che ne sapranno di più e anzi non troveranno difficoltà alcuna nel problema.

Dallo studio, del resto, della libertà e della necessità o della libertà come interna necessità o di altre simili cose si conclude che gli Angeli, comunque si muovano, il risultato è sempre lo stesso. Questo significa che gli Angeli son molti; ciascuno di essi, come deve succedere in ogni stato ordinato, pensa alla presenza e al movimento degli altri, è il fatto che gli astronomi chiamano con poca proprietà perturbazioni, e che invece sono scambi di posizione.

Così gli Angeli godono di una varietà inesauribile di movimenti e di cambiamenti l'uno con l'altro, l'uno

intorno all'altro, entrando continuamente in nuovi reciproci rapporti: varietà questa che disprezza ogni calcolo come se si volessero regolare i movimenti dei singoli uomini di una società, che a chi li osserva potrà sembrare un formicolare, un brulicare in cui solo si capisce il senso e lo scopo che dirige un tal movimento.

Però i pianeti che si sono allontanati dal sole non ritornano allo stesso punto nè ripassano certo sulla strada fatta quantunque, poi, in conclusione appaiono come legati da un filo; ma da un filo invisibile a tutti.

Con la stessa, se non con più profonda libertà con cui si muovono, possono gli Angeli mutare il loro aspetto, proprietà questa che i pianeti più lontani dal sole non hanno, poichè sono rigidi assolutamente o, come la terra, hanno per lo meno una superficie dura. Negli Angeli invece non c'è rigidità; tutto è come tessuto di aria e di luce, la superficie più dura ha appena la consistenza di una bolla d'aria o di schiuma che potrebbe per natura arbitrariamente restringersi o allargarsi, unirsi, attondarsi se un principio di vita interno e impulsivo fosse in essa.

Senza la dura crosta però la terra avrebbe un potere simile a quello degli Angeli e si può quindi con-

cludere che le creature che sono sulla sua superficie irrigidita sono sempre parti della terra ma hanno, quale più quale meno, una tale possibilità.

Tutto quello che dunque la terra ha adesso in alcune sue parti della originale piena vitalità, tutto ciò è rimasto integro negli Angeli, cioè come una interiore forza d'impulso. L'Angelo è rimasto una creatura che foggia la propria forma arbitrariamente e con una maggiore libertà di quella che non abbiano le creature terrestri. Queste infatti hanno preso della rigidità della madre terra e chi nella ossa e chi nel guscio o sul cuoio; laddove gli Angeli della libertà di cambiar forma sono addirittura padroni: solamente i semplicissimi protozoi fanno un'eccezione tante proprietà hanno essi in comune con gli Angeli tanto nella forma fondamentale quanto nella libertà di movimenti per il noto principio: gli estremi si toccano (1).

Ora dunque come il colore fondamentale (che era trasparente) gli Angeli lo abbandonano quando vogliono mutare la luce semplice in luce colorata, così la sfera, che è la forma fondamentale degli Angeli, può da questi esser cambiata a loro piacimento. La figura fonda-

(1) Così i più semplici organismi, i cosiddetti Moneri, semplici e piccole masse mucillaginose, dimostrano una grande varietà di movimenti modificando la loro forma esteriore.

mentale rimane la sfera e tutti i mutamenti sono variazioni di essa in tutte le possibili direzioni per poi ritornare alla quiete perfetta.

Ancora un passo!

Esistono diversi gradi di Angeli e solo quelli dei gradi più elevati posseggono una forma perfettamente sferica, gli altri sono sferoidali i cosiddetti elissoidi più piatti e più lunghi, rispetto all'asse, ma che pure si approssimano alla sfera come ad un centro.

Ogni altra forma elissoidale significa una evoluzione verso la tendenza generale.

Del resto questo succede anche fra i pianeti.

Una classificazione degli Angeli non è però il nostro compito per adesso e l'allontanamento della forma ellittica degli Angeli dalla sferica potrebbe essere una cosa di poca importanza che noi qui trascuriamo come nelle principali approssimazioni si trascurano le piccole differenze e ci limitiamo alla sfera, considerata come particolare forma delle Creature angeliche.

Dopo quanto si è detto non si ripeta più che alla varietà della Bellezza manchino gli Angeli. Al contrario si immaginino sempre queste sfere trasparenti nelle quali si osserva una regolare organizzazione interna, creature che possono mutare di forma di colore e che possono in tal guisa cambiarsi a loro piacimento e prendere i colori più smaglianti, le forme più belle.

Di fronte alla maravigliosa e mutevole bellezza che permette a un angelo anche di cambiar forma e colore (diverse tendenze sono, da tal punto di vista, ammesse negli Angeli) la più grande bellezza umana non è che una rosa scialba, una confusione di membra da bambola, e se il pittore crede di potere raffigurare degli Angeli col solo apporre delle ali alle figure umane, tutto ciò deve sembrare ai veri Angeli addirittura ridicolo.

Ma se i conoscitori umani non sanno apprezzare la bellezza degli Angeli, questo sarebbe da ascriversi come la prima causa del fatto che abbiamo discusso che essi cioè non sono Angeli.

Capitolo V.

Dei sensi degli Angeli.

Per noi il più alto senso è la vista. Il suo messaggio ha le ali più svelte e più vaste, il corpo più fine perchè è un raggio di sole.

Ma gli Angeli hanno un senso più elevato; il suo messaggio ha delle ali con cui non vola nel tempo ma è il tempo stesso che vola, un corpo che è il più fine che possa esistere negli spazii perchè è lo spazio stesso.

Il senso della vista si avvicina a questa idealizzazione, il senso più alto degli Angeli l' ha raggiunta.

Ma che cos'è questo senso? Si ricordi che gli Angeli sono pianeti viventi. Il loro senso è il senso della gravitazione universale o forza d'inerzia che pone tutti i corpi in reciproca relazione finchè non si trova il centro comune.

Questo senso, come sentimento di pura potenza, non ha alcuna relazione col tempo perchè la gravitazione agisce senza perder tempo anche se si trattasse di un corpo solido: essa agisce nello spazio. La gravitazione unisce i corpi celesti più lontani in maniera immediata; gli Angeli si trovano per tal modo immediatamente in relazione con l'universo e l'universo con loro; il più leggero cambiamento nella costruzione dei mondi è da essi risentito purchè non avvenga in regioni così lontane da loro da non produrre su di essi un effetto qualsiasi di gravitazione, poichè anche l'Angelo è creatura mortale; il senso universale solo Dio lo ha, Dio che è signore del tempo e dello spazio. Sulle sensazioni, che per mezzo di tal senso ricevono, gli Angeli reagiscono con i loro movimenti precisamente come se essi nulla subissero della forza di gravitazione; con la sensazione spesso l'impulso al moto viene liberato e viene stabilita la sua forza e direzione.

Ove gli Angeli volessero resistere a tale impulso sentirebbero di contrastare alla loro volontà, ma nulla invece li impedisce di seguire tale impulso ed essi lo seguono infatti. E non dovrebbe anche la terra sentire un tale impulso se non si muovesse intorno al sole e non fosse guidata qua e là dagli altri pianeti?

Poichè noi sappiamo se è il caso di risentire tale impulso.

L'uomo ha di questo senso universale solo una debole analogia. Siccome il suo punto di gravitazione è verso la terra non può abbandonarla nè stando fermo nè muovendosi.

Il sentimento corrispondente lo hanno gli Angeli, però in relazione con tutto l'universo.

Mentre con tal senso, addirittura celeste, l'Angelo ci sorpassa, i nostri bassi sensi terrestri egli li perde come perde la massa delle membra che solo hanno una ragion d'essere sulla solida terra, i sensi quale sarebbero il tatto e fors'anche il gusto. Il nostro più alto senso ha in esso un maggiore sviluppo che in noi; essendo gli Angeli occhi indipendenti, la cui costruzione generale è adattata all' elemento loro: la luce, così succede che la loro vista è più perfetta della nostra. In paragone noi siamo teste cieche.

Che siano sensibili all' Elettricità e al Magnetismo (che non sono altro che modificazioni della luce) può essere, io non ho nulla in contrario ad ammetterlo, credo che siano ad ogni modo fenomeni da loro risentiti e poichè gli Angeli potranno a loro volontà produrli, essi sono senz'altro le migliori torpedini. Magnetica è la terra che è un pianeta tanto lontano dal sole, perchè non dovrebbero esserlo essi?

In ogni caso gli Angeli emetteranno e udranno suoni come noi e forse anche meglio di noi. Voglio

anzi ricordare una superiorità loro. Musica e danze sono sorelle nate ambedue da un germoglio.

Se noi vogliamo ballare noi dobbiamo a tale scopo far della musica che spesso non corrisponde assolutamente alla danza.

Così non succede fra gli Angeli. Per loro Musica e Danza son tutt'uno. La danza porta seco la musica.

Cioè a dire succede presso di loro come nelle particelle dei corpi. Se i corpi risuonano ciò consiste solo in una rapida vibrazione dei loro atomi, il che è già di per sè una danza; e mentre così danzano, eseguiscono giri esattissimi nelle figure appropriate al suono. La velocità dei pianeti è straordinaria ed aumenta col progressivo avvicinarsi al sole. Quando i pianeti viventi si muovono velocemente intorno al sole o ad un altro pianeta, da questo movimento deve derivare un suono corrispondente al movimento.

Così quando gli Angeli danzano si compone da sè contemporaneamente la musica adatta. Essi danzano rappresentando a loro volta delle figure corrispondenti al suono.

Ecco la vera armonia delle sfere, degli occhi meravigliosi, degli Angeli; soltanto si domanda se un Dio solo comprenda quest'armonia.

L'Angelo può del resto produrre suoni anche senza muoversi, purchè metta in movimento le parti che lo

compongono; il che succede in modi infinitamente diversi e in tempi di musica infinitamente varii che si susseguono l'uno diverso dall'altro, infinitamente.

Si parla di voci angeliche a proposito delle nostre cantanti: chi potrebbe comprendere una vera voce angelica o un coro di tali voci?

Ma un Angelo può rapidamente allargarsi e stringersi e in seguito a quel che noi sappiamo sulle espressioni di gioja e di dolore possiamo immaginarci ciò che significhino le loro risa e i loro pianti e a seconda che l'Angelo compie un tal mutamento noi sappiamo che egli cambia tutta la sua forma estendendola o restringendola.

Tutto ciò sarà certo più musicale della nostra musica.

L'odorato dev'essere in loro sviluppato al più alto grado e si può arguire dalle esalazioni che debbono esservi nel sole e intorno ad esso.

Ma anche a tal proposito troviamo l'applicazione del principio dell' incontro degli estremi. Nelle specie inferiori di animali, nella stessa loro superficie risiede l'organo per accogliere e per stimolare i sensi. In egual maniera succederà per gli Angeli; ma mentre negli uni la separazione non è netta, l'Angelo può distinguere il ricevere e lo stimolo di ogni senso in modo tale da non accorgersi solamente ora di questo

ora di quello, ma da potere anche cogliere tutte le minime modificazioni, le più leggere sfumature.

Anche il nostro organo della vista e il nostro organo dell'udito sono, se si vuole, in condizione di provvedere a tutti i cambiamenti, a tutte le differenze, ma possono farlo per modificazioni nella stessa specie di sensazioni non in diverse; l'Angelo può adattare altresì la sua superficie onde percepire diversi generi di sensazioni.

Capitolo VI.

Ultima ipotesi.

Ed ora, dopo avere esposte verità inoppugnabili, cui Newton stesso non avrebbe negato il suo rispetto, mi sia permesso ancora di formulare un' ipotesi.

Nulla di solido può esistere, come ho detto, vicino al sole a causa dell'eccessivo calore che da quest'ultimo emana; gli Angeli quindi non possono avere un corpo di sostanza solida ma materiato di aria e di vapore.

Quindi possiamo all'incirca pensarli come bolle di sapone di varia grandezza, piene di aria e di etere, costruiti i loro organi interni di membrane cellulose, composte queste di piccole bolle d'aria. La mia ipotesi è la seguente: alcuni di questi Esseri sono composti di ossigeno, gli altri di vapore acqueo, gli uni costituiscono il sesso maschile, il femminile l'altro.

Tali creature vengon su continuamente dal corpo solare e si congiungono producendo nel processo di combustione del vapore acqueo con l'ossigeno (chè così avvengono le loro nozze) la luce solare che ci illumina.

La luce del sole sarebbe quindi la fiaccola nuziale degli angeli.

Per ciò le mie creature che già abbiamo dette Angeli, occhi, pianeti e infine bolle di vapore, (queste creature che adesso mi accorgo di vedere io solo, per lo sforzo del mio occhio fisso nel sole, che io solo vedo nell'umidità dell'interno del mio occhio, che a me solamente davano questa visione apparente), son già svanite e il filo delle mie osservazioni è rimasto spezzato d'un tratto.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . Pag. 5

INTRODUZIONE. 7

CAPITOLO I. – La forma degli Angeli. 11

» II. – Il linguaggio degli Angeli 26

» III. – Se gli Angeli hanno gambe. 33

» IV. – Gli Angeli sono pianeti viventi . . 39

» V. – Dei sensi degli Angeli. 48

» IV. – Ultima ipotesi 54